



Progetto “Una famiglia per una famiglia”

Sperimentazione promossa dalla Fondazione provinciale della Comunità Comasca, Fondazione Paideia di Torino, Azienda Tecum di Mariano C.se e ambito di zona di Cantù (Co)

Rapporto di valutazione del progetto **“Una famiglia per una famiglia” nel** **territorio comasco**

Dicembre 2013

Metodologia e struttura del rapporto di valutazione

Il 17 maggio 2011 la Fondazione provinciale della Comunità Comasca, la Fondazione Paideia di Torino, l'Azienda Tecum di Mariano C.se e l'ambito di zona di Cantù (Co) hanno avviato ufficialmente il Progetto "Una famiglia per una famiglia".

Il progetto è stato sviluppato attraverso una prima fase sperimentale, che ha previsto l'attivazione di un numero limitato di esperienze di affiancamento familiare (massimo otto), al fine di verificare gli esiti e la fattibilità del progetto nell'ambito territoriale. Obiettivo della sperimentazione è stato l'assunzione, da parte dei territori coinvolti, del modello di affido "Una famiglia per una famiglia" nelle possibilità di intervento istituzionale previste dai Servizi Sociali.

Durante la sperimentazione è stato avviato un lavoro complesso e articolato, finalizzato, da un lato, alla costruzione - nei due ambiti territoriali interessati - di una struttura operativa dedicata esclusivamente al progetto e, dall'altro, alle creazione di una rete di collaborazioni e partnership con realtà del territorio.

Il carattere sperimentale del progetto ha influito, necessariamente, anche sulla messa a punto del modello di valutazione e sull'individuazione delle tecniche di rilevazione/raccolta delle informazioni. Il Gruppo Tecnico di coordinamento ha quindi optato per un approccio valutativo di tipo qualitativo-narrativo utilizzando, quale tecnica di rilevazione, esclusivamente l'intervista dialogica semi-strutturata.

Il lavoro valutativo in tre fasi:

- a) realizzazione di interviste con i diversi soggetti coinvolti nel progetto ed elaborazione di una sintesi di quanto emerso nelle interviste;
- b) realizzazione di un confronto interno al Gruppo Tecnico a partire dalla condivisione delle sintesi;
- c) predisposizione del rapporto finale di valutazione.

Dimensioni quantitative e gestionali

Nel progetto sono stati coinvolti cinque nuclei familiari disponibili per l'affiancamento, di cui uno composto da una sola persona e gli altri da coppie con figli.

Grazie a queste disponibilità è stato possibile attivare cinque progetti di affiancamento, con il coinvolgimento progettuale di cinque nuclei familiari con situazioni di difficoltà e bisogno: due nuclei completi (genitori e figli) e tre nuclei mono-genitoriali, per un totale di diciannove persone (sette adulti e dodici bambini). Quattro dei cinque nuclei sono composti da persone di nazionalità non italiana (due provenienti dal Perù, uno dal Marocco e uno con coniugi provenienti da Togo e Ghana).

La fase sperimentale è iniziata nel mese di maggio 2011 e terminata nel mese di marzo 2013. Hanno collaborato alla promozione e realizzazione del Progetto:

- la Fondazione provinciale della Comunità Comasca e la Fondazione Paideia di Torino,

- l'ambito territoriale di zona di Cantù,
- l'azienda TECUM di Mariano Comense,
- la Cooperativa sociale "Progetto sociale" di Como.

Concretamente il progetto è stato sviluppato grazie all'apporto operativo di:

- quattro assistenti sociali, due per ciascuno degli ambiti di zona coinvolti (Mariano Comense e Cantù), con l'assunzione di ruoli diversi (segreteria/coordinatione del Progetto e collegamento con i servizi sociali e l'area Affidamento e Tutela minori). Concretamente ciò si è tradotto in circa 700 ore complessive di lavoro degli operatori di Mariano Comense e circa 700 ore complessive da parte degli operatori di Cantù);
- un'educatrice della Cooperativa Progetto sociale, con l'assunzione del ruolo di tutor degli affiancamenti. Nell'insieme l'operatrice della Cooperativa ha dedicato al progetto circa 200 ore lavoro;
- due psicologi, collaboratori dei servizi affidi degli ambiti di Mariano C.se e Cantù, che hanno svolto il ruolo di formatori rispetto alle famiglie affiancanti. Complessivamente i due formatori hanno impegnato un centinaio di ore di lavoro tra interventi diretti con le famiglie e lavoro di preparazione;
- un operatore della Fondazione Paideia di Torino, che ha svolto la funzione di tutor di tutto il progetto, affiancando gli operatori locali nello sviluppo delle attività, con un presidio della dimensione tecnico-metodologica. Considerando l'insieme delle attività e funzioni svolte si può indicare in 200 ore il totale di tempo dedicato in modo diretto dalla Fondazione Paideia al Progetto (partecipazione a incontri e riunioni, tempi per la programmazione del lavoro, la cura e la stesura della documentazione professionale e dei materiali progettuali, ecc.).

Hanno contribuito allo sviluppo del Progetto anche:

- la Fondazione Comasca, che ha partecipato – nella persona del Segretario Generale – a tutte le riunioni del Gruppo Tecnico e che ha svolto interventi diretti finalizzati alla gestione delle dimensioni promozionali sul territorio e per il raccordo dei livelli istituzionale e tecnico del progetto. È da considerare, anche, l'apporto di altri operatori della Fondazione per gli aspetti amministrativi e finanziari. Complessivamente si può stimare in circa un centinaio il numero di ore di lavoro della Fondazione Comasca;
- la Fondazione Paideia, che ha partecipato con un suo altro operatore a un significativo numero di riunioni del Gruppo Tecnico e con interventi diretti per la gestione delle dimensioni promozionali nel territorio e per il raccordo dei livelli istituzionale e tecnico del progetto con gli enti promotori (si può stimare in un centinaio il numero di ore di lavoro dedicate a queste funzioni da parte della Fondazione Paideia).

Complessivamente sono state realizzate venti riunioni del Gruppo tecnico, mediamente di due-tre ore ciascuna, e tre riunioni del Gruppo Istituzionale, mediamente di due-tre ore ciascuna.

Sono stati realizzati otto incontri di promozione del progetto a Cantù e Mariano, aperti alla partecipazione delle istituzioni e delle realtà del territorio (organizzazioni di volontariato e del terzo settore), parrocchie/gruppi parrocchiali, famiglie, scuole; il progetto è stato presentato nel 2013 in un convegno promosso dalla Fondazione Comasca¹, che ha inoltre organizzato, insieme ai partner, il seminario conclusivo della sperimentazione, in cui sono stati condivisi i risultati e le prospettive per il futuro²

Sono stati realizzati otto incontri di formazione con le famiglie affiancanti, mediamente di due-tre ore ciascuna, con alternanza delle sedi (Cantù e Mariano).

¹ *Sostenere la famiglia in tempi difficili*, è stato realizzato il 23 marzo 2012.

² *Una famiglia per una famiglia: esiti del progetto sul territorio comasco e sviluppi futuri*, Como 4 dicembre 2013

Questa fase dello sviluppo progettuale è stata oggetto di attenzione dei media locali che hanno dedicato al progetto alcuni spazi.³

Dimensioni qualitative del percorso progettuale

Prima di analizzare quanto accaduto nel territorio comasco, è opportuno riepilogare in modo sintetico i presupposti teorici e metodologici alla base del progetto.

“**Una famiglia per una famiglia**” si colloca nel filone dell’affidamento diurno, che differisce da quello residenziale perché non prevede una permanenza continuativa del minore all’interno del nucleo affidatario.

Nel modello sperimentale proposto, una famiglia solidale sostiene e aiuta una famiglia in situazione di temporanea difficoltà, coinvolgendo tutti i soggetti di entrambi i nuclei: tutta la famiglia solidale affianca e si relaziona con quella “bisognosa”. Ciascuno dei componenti della famiglia solidale può partecipare in modo differenziato, in relazione al genere e all’età e ai carichi di impegni personali.

Al base del progetto c’è una visione globale della situazione, con l’intento di aiutare tutti i componenti del nucleo in difficoltà.

Questo per i servizi costituisce un elemento di innovazione rispetto a un approccio metodologico - che caratterizza da anni l’attività del Servizio Sociale - orientato più sul minore in difficoltà che non sull’intera famiglia.

Il progetto costituisce anche un’occasione per ripensare alcuni aspetti delle azioni e dei modelli di riferimento, in quanto propone un mutamento di prospettiva e di osservazione nei confronti degli interventi sulla genitorialità, anche in relazione ai bisogni e alle complessità sociali emergenti: i progetti di prossimità familiare, infatti, potrebbero costituire una potenziale risorsa utile a rispondere, in un’ottica preventiva, alle difficoltà di alcuni nuclei familiari particolarmente vulnerabili, ed un sostegno innovativo a situazioni di fragilità sociale onde evitare che si arrivi al rischio di interventi più invasivi (anche con esperienze di allontanamento coattivo del/i minore/i dal nucleo).

In sintesi, quindi, le peculiarità di questa nuova forma d’intervento, rispetto ad altre esperienze consolidate, possono essere individuate nelle seguenti⁴:

- lo spostamento del focus dal bambino alla famiglia;
- la presenza di un mandato meno rigido e formale rispetto ad altri tipi di intervento;
- la possibilità di revisione del progetto nel tempo rendendo flessibile l’intervento.

Il progetto è imperniato su una logica di fondo: la possibilità di raggiungere/costruire esperienze di benessere a famiglie fragili e in difficoltà nella prospettiva della sussidiarietà, cioè:

- della possibilità di contribuire alla soluzione di problematiche sociali attraverso il coinvolgimento dei soggetti che possono offrire un supporto non professionale e alla considerazione della famiglia in difficoltà nei suoi aspetti di risorsa e di resilienza;

³ Cfr. *Due fondazioni insieme a sostegno di famiglie in difficoltà*, su La Provincia di Como, 7 dicembre 2010; *Famiglie e minori, ora arriva il tutor*, su Il Giorno, 12 maggio 2011; *Affido per le famiglie, per proteggere i bambini*, su La Provincia di Como, 12 maggio 2011; *Famiglie che adottano famiglie. Un progetto pilota a Cantù e Mariano*, su Il Giornale di Olgiate, 14 maggio 2011; *Affido familiare: ci sono i fondi, si cercano le disponibilità*, 14 ottobre 2011; *L’affido familiare*, su La Provincia di Como, 28 novembre 2011;

⁴ Maurizio R., *Dare una famiglia a una famiglia. Verso una nuova forma di affido*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2007.

- della possibilità di contribuire attraverso il coinvolgimento di realtà aggregative e associative di famiglie, in una prospettiva di partnership con l'ente pubblico e con altri soggetti, come le fondazioni o altre imprese sociali, superando un approccio assistenzialistico e modelli di relazione pubblico-privato di tipo esclusivamente o preminentemente strumentale.

Nel territorio comasco la sperimentazione ha implicato la messa a fuoco di alcuni snodi:

- a) il coinvolgimento degli enti pubblici e dei servizi sociali;
- b) il coinvolgimento di organizzazioni e realtà del territorio;
- c) il coinvolgimento di famiglie interessate e disponibili verso questo tipo di esperienza solidale;
- d) l'individuazione di famiglie in situazione di difficoltà;
- e) la costruzione e definizione dei progetti (ovvero del patto formale tra le due famiglie);
- f) la realizzazione di quanto previsto nei progetti;
- g) il monitoraggio dei progetti e il supporto alle famiglie solidali;
- h) la valutazione dell'efficacia dell'esperienza al fine realizzare il passaggio dalla fase sperimentale a quella istituzionale.

Il progetto **Una famiglia per una famiglia** sul territorio comasco si è avviato a partire da un'iniziativa della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca, che ha intravisto in questa modalità di intervento sociale un possibile investimento per aumentare le possibilità del territorio di dare risposta alle esigenze delle famiglie vulnerabili.

La Fondazione Comasca ha contattato la Fondazione Paideia di Torino che ha co-promosso, con il Comune di Torino, la prima sperimentazione in Italia di questa modalità di intervento e che ha, successivamente, sostenuto e co-promosso altre sperimentazioni sul territorio ferrarese, in quello parmense e in quello veronese.

La Fondazione Comasca ha proposto un primo incontro di approfondimento del progetto agli enti pubblici e privati del territorio provinciale, cui hanno aderito diverse realtà locali. Ciò si è tradotto in un invito formulato ai diversi ambiti di zona. Gli ambiti di zona di Cantù e di Mariano Comense hanno aderito alla proposta di avvio di una sperimentazione sui loro territori con grande interesse e motivazione, con il supporto – finanziario e tecnico - della Fondazione Comasca e della Fondazione Paideia, in coerenza con le linee di politica sociale (vedi Piani di Zona) e di servizio sociale che i due ambiti stavano attuando.

Questa prima fase è stata importante perché ha consentito di coinvolgere i territori e le istituzioni locali nell'elaborazione di nuove strategie di intervento per sostenere le famiglie e i bambini in situazioni di difficoltà. Concretamente i due Ambiti hanno deciso, aderendo all'invito della Fondazione Comasca, non solo di sviluppare una sperimentazione, ma di farlo nella prospettiva della messa a regime di questa modalità di intervento.

Il primo impegno che i due Ambiti di zona hanno assunto è stato dare vita a un'unica micro-struttura organizzativa esclusivamente dedicata al progetto: un Gruppo Tecnico che ha provveduto a “costruire” il progetto, ad attuarlo e a monitorarlo, assumendo progressivamente le scelte tecniche e gestionali necessarie. L'esperienza di lavoro condiviso tra i due ambiti territoriali è stata particolarmente importante ed efficace: è stato infatti possibile elaborare insieme un progetto da implementare in due territori contigui ma diversi, provando a immaginare strategie e attenzioni simili pur senza rinunciare al rispetto delle specificità territoriali.

Una delle prime azioni del Gruppo Tecnico è stato un percorso di condivisione e costruzione di un consenso consapevole tra gli operatori dei servizi sociali territoriali. Sono quindi stati organizzati alcuni momenti collettivi di presentazione del progetto e di approfondimento – in specifico – delle funzioni che nei servizi sociali si sarebbero dovute concretizzare. In particolare, ai servizi è stato

chiesto di riconsiderare le situazioni familiari conosciute (quelle, cioè, con una relazione aperta e attiva) per valutare quali di queste, rilevando la presenza dei criteri definiti dal progetto, avrebbero potuto beneficiare di questa modalità di intervento sociale. Entrambi i territori hanno svolto questa parte di lavoro, individuando un numero di situazioni familiari superiore al numero corrispondente alle disponibilità progettuali (otto) e predisponendo – a cura dei servizi sociali – schede sintetiche informative che il Gruppo Tecnico ha, via via, preso in esame per la valutazione sull’opportunità di attivazione dell’affido da famiglia a famiglia.

L’attivazione del progetto, sin dall’inizio, ha posto al centro dell’attenzione del Gruppo Tecnico l’opportunità e la possibilità di coinvolgere il tessuto “vivo” delle due comunità territoriali, composto da organizzazioni di volontariato, associazioni culturali e varia natura, gruppi informali, parrocchie, ecc. interessati alla promozione della famiglia e dei diritti dei bambini.

Questo “compito” è stato assunto con grande impegno dai due Ambiti di zona, attivando e recuperando relazioni di collaborazione già esistenti, avviando contatti e incontri con realtà sociali non abitualmente in rapporto con i Servizi Sociali, promuovendo incontri di presentazione del progetto aperti alla cittadinanza, sempre con discreta partecipazione e apprezzamenti per l’iniziativa progettuale e per la sua filosofia. Tutto ciò, però, non ha dato luogo a una formalizzazione dell’adesione al progetto (come avvenuto in alcune altre sperimentazioni). Di fatto si è scelto di approfondire le possibilità di partecipazione attiva di realtà del territorio man mano che queste si sarebbero presentate concretamente.

Il passaggio progettuale più difficile e faticoso è stato quello del reperimento di famiglie disponibili: nonostante l’impegno profuso nelle azioni di sensibilizzazione, informazione e coinvolgimento delle realtà territoriali e nonostante l’apprezzamento per l’idea, raccolto in ogni incontro svolto, il numero di famiglie disponibili all’affiancamento è stato inferiore alle attese e secondo tempi e modalità diverse da quelli immaginati.

La fatica nel reperimento ha implicato per il Gruppo Tecnico, e il progetto nel suo insieme, la necessità di interrogarsi sull’efficacia delle azioni comunicative attuate e sulla necessità di introdurre elementi di novità. Uno, ad esempio, è stato quello di riprendere la fase della sensibilizzazione con azioni mirate in riferimento a situazioni familiari specifiche.

Questo cambio di strategia comunicativa ha permesso di attivare relazioni con soggetti “nuovi”, ad esempio i gruppi GAS (Gruppi di acquisto solidale) e di riattivare relazioni con soggetti già noti ai servizi. Modificando la strategia comunicativa è stato possibile far emergere alcune disponibilità di nuclei familiari grazie alle quali sono state attivate cinque esperienze di affido da famiglia a famiglia.

Anche per l’individuazione della figura del tutor del singolo affido, il delinearsi concreto del progetto ha posto una questione di fondo, connessa a quanto già espresso in riferimento alle famiglie solidali: l’impossibilità o quasi di individuare, nelle realtà organizzate, persone cui assegnare la funzione di tutor (una funzione centrale per la cura delle esperienze di affido).

La soluzione individuata dal Gruppo Tecnico, condivisa dal Gruppo Istituzionale, è stata di individuazione di un’unica realtà territoriale cui chiedere di assumere l’onere di gestire tale funzione per tutte le esperienze di affido da famiglia a famiglia in questa fase sperimentale. Dopo un’attenta valutazione delle risorse e realtà operanti nel territorio la scelta è caduta sulla “Cooperativa Progetto sociale” che, aderendo al Progetto e dando la disponibilità ad assumere tale incarico, ha individuato una propria educatrice per dare seguito a questo impegno. Questo ha determinato il coinvolgimento permanente del tutor nel Gruppo Tecnico, al fine di rendere più fluidi ed efficaci i processi informativi e decisionali. Scelta che ha arricchito di competenza il Gruppo e che ha permesso, effettivamente, lo sviluppo di processi condivisi e partecipati.

La maggiore complessità e frammentazione - rispetto a quanto previsto inizialmente - ha avuto come conseguenza anche l'impossibilità di promuovere, organizzare e realizzare un percorso formativo di base per le famiglie disponibili, giacché le loro disponibilità sono emerse in tempi diversi.

Le famiglie sono state immediatamente coinvolte in riferimento a situazioni concrete, per valutare la praticabilità o meno di un affiancamento, i possibili contenuti dell'azione di supporto, per arrivare - infine - alla predisposizione di un patto (contratto) tra le due famiglie, i servizi sociali e la figura del tutor.

Tutti gli affiancamenti sono stati costantemente seguiti e monitorati dal tutor e dall'assistente sociale di riferimento, con incontri diretti, riunioni di verifica e scambio e con contatti informali meno strutturati e supportati da formatori lungo l'arco temporale dell'esperienza di affidamento.

La figura del tutor

Il tutor ha il compito di accompagnare le famiglie nel progetto di affiancamento, orientandole nel raggiungimento degli obiettivi previsti, facilitando la relazione e aiutando nel riconoscimento delle potenzialità e dei limiti dell'intervento.

Il tutor ha partecipato all'incontro delle due famiglie presso il servizio sociale finalizzato ad una prima conoscenza, alla definizione dei bisogni e alla modalità con cui declinare le azioni di aiuto. A questo incontro è seguito il lavoro di costruzione del patto educativo. La figura del tutor ha assunto anche la funzione di promozione e presentazione del progetto alle famiglie in stato di bisogno, per smorzare le loro paure e diffidenze verso il servizio sociale: in questi incontri il tutor ha posto l'accento sul progetto come possibilità di creare relazioni positive per risolvere situazioni di fatica momentanea in un'ottica di reciprocità.

Il tutor ha collaborato con le assistenti sociali aventi incarichi di segreteria, alla promozione del progetto sui territori attraverso la serata di presentazione alle associazioni e agli oratori e attraverso alcuni incontri con le scuole.

Inoltre vi è stato uno scambio e un confronto reciproco in fase di valutazione delle famiglie affiancanti, delle famiglie da affiancare e dei possibili abbinamenti, attraverso telefonate, incontri e colloqui.

La valutazione del progetto in itinere è stata portata avanti attraverso aggiornamenti telefonici e incontri vari. A sei mesi dall'avvio del progetto è stata realizzata una prima verifica formale con tutti i referenti per monitorare il raggiungimento degli obiettivi e l'aderenza al progetto dei due nuclei, sia rispetto alle azioni previste, sia per gli aspetti più relazionali (inviti, uscite insieme, incontri ludici e ricreativi...).

Il supporto formativo

Le famiglie affiancanti sono state seguite e supportate anche attraverso la partecipazione ad un percorso formativo, realizzato da due psicologi dei Servizi Affidi di Cantù e Mariano C.se.

Le famiglie affiancanti si sono trovate ad affrontare - una volta intrapresa la fase attuativa - consistenti processi di cambiamento, sia interni alla famiglia, sia legati alle specifiche azioni di aiuto. Per questo motivo è stato avviato un gruppo riservato alle famiglie affiancanti, che offrisse loro un'occasione di scambio e rielaborazione delle esperienze in atto e che le aiutasse a potenziare la capacità di affrontare problemi, ad affinare la valutazione delle diverse dimensioni dell'attività svolta e, se necessario, a distinguere gli aspetti oggettivi e soggettivi, materiali ed immateriali dell'affiancamento. Il carattere formativo del ciclo di incontri ha consentito di sostenere le famiglie nella rielaborazione dell'esperienza e di portare avanti la relazione d'aiuto in modo meditato, sviluppando la capacità di mettere in connessione le aspettative di ruolo con alcuni criteri

metodologici, le attese e le speranze con la concretezza dell'incontro tra persone, ognuna portatrice di limiti, risorse, aree critiche, bisogni ed attese.

La proposta formativa è stata costruita su un'ipotesi di co-conduzione di due psicologi-formatori da tempo impegnati nel lavoro di formazione delle famiglie affidatarie nel territorio che, alternandosi nel prosieguo degli incontri, hanno svolto diverse funzioni: facilitazione del lavoro di gruppo, governo del timing delle diverse fasi dell'incontro e presidio della funzione produttiva, osservazione delle dinamiche di gruppo e presidio della funzione elaborativa.

Questa impostazione ha consentito di introdurre alcune differenziazioni rispetto ad altre modalità più consuete: si è inteso porre particolare attenzione alla famiglia affiancante, a ciò che succede ai suoi componenti e tra i suoi componenti in determinate situazioni legate alla relazione d'aiuto, oltre che ai processi di pensiero connessi allo svolgimento di azioni di aiuto.

Concretamente il gruppo ha avuto modo di riflettere su alcune aree fondamentali:

- la relazione d'aiuto: lo sguardo di chi entra nelle vite degli altri; l'asimmetria nel rapporto con chi stiamo aiutando; il cambiamento tra aspettative, speranze, difese e resistenze;
- l'essere partner di un progetto e l'inevitabile destreggiarsi tra ansie, timori di inadeguatezza, richieste plurime (e non sempre appropriate); la necessità di evitare posizioni attivistico-dimostrative; la valutazione dei risultati;
- il coinvolgimento della propria famiglia e le questioni legate all'equilibrio familiare, al gioco delle reciproche aspettative, al fare i conti con battute d'arresto ed emersione di vissuti o reazioni inaspettate;
- il gruppo e la libertà/difficoltà di presentare al gruppo un'esperienza in atto in cui stanno emergendo difficoltà, limiti, margini di manovra scarsi, ripensamenti.

Ciascun partecipante ha avuto modo di descrivere la situazione della famiglia affiancata evidenziando:

- le risorse delle famiglie affiancate, i loro bisogni e gli aspetti della vita di queste famiglie che appaiono più critici;
- gli obiettivi dell'affiancamento, le modalità della sua attuazione sia dal punto di vista organizzativo sia per quello che possiamo definire l'impatto delle azioni di aiuto nella famiglia affiancante e nella famiglia affiancata;
- l'andamento dell'esperienza in atto (con primo bilancio tra risultati positivi e fattori di criticità e/o di ostacolo).

Alle descrizioni hanno fatto seguito momenti di elaborazione in gruppo finalizzati all'analisi dei problemi e alla identificazione di possibili strategie utili per la gestione delle situazioni con aspetti complessi sul piano relazionale; i conduttori hanno poi utilizzato i momenti finali degli incontri per una sintesi delle questioni emerse, con qualche movimento induttivo dal particolare al generale (ad esempio: la relazione d'aiuto; il rapporto con la diversità negli atteggiamenti e nella cultura di persone provenienti da altre nazioni; la discrepanza tra desiderio d'aiutare e possibilità concrete di essere d'aiuto ad altri; le ambiguità che a volte si creano tra progetto d'aiuto ed esigenze/timori di controllo sociale – ambiguità che a volte ostacolano il progetto stesso; la fatica a procedere con gradualità, tollerando i tempi del "cambiamento").

Si segnalano diversi aspetti positivi nell'esperienza realizzata:

- congruità della proposta formativa di gruppo con le esigenze-domande dei partecipanti;
- rapida ed efficace costruzione-istituzione di un gruppo di lavoro;
- clima positivo e cooperativo;
- buona regolarità delle presenze;
- desiderio di continuare gli incontri dopo l'estate.

Ruolo e apporto dei Servizi sociali

I servizi sociali territoriali, ed in particolare le assistenti sociali di base, sono stati coinvolti in una prima fase progettuale per l'individuazione di famiglie potenzialmente coinvolgibili nella proposta di sostegno familiare prevista dal progetto, intesa come strumento efficace per rispondere al bisogno portato dalle famiglie e per prevenire situazioni di grossa criticità.

Successivamente, i comuni sono stati coinvolti nel processo di informazione e sensibilizzazione delle realtà territoriali sul progetto: alcune assistenti sociali sono state molto attive nel creare collegamenti con le parrocchie e le associazioni presenti sul loro territorio; in alcuni casi si sono organizzati incontri nei comuni e nelle parrocchie, alla presenza anche di rappresentanti politici, con i soggetti associativi più sensibili ed interessati alla tematica.

Le assistenti sociali sono state coinvolte anche attraverso un incontro con la testimonianza diretta di una collega, responsabile per il progetto di Ferrara, per poter meglio comprendere le modalità di attuazione, le difficoltà iniziali e i successi sperimentati in itinere da una realtà che da tempo ha sperimentato questo tipo di affiancamento.

Alcuni comuni hanno colto il progetto quale risorsa per i propri nuclei in difficoltà, segnalando le famiglie alla segreteria e attivandosi per cercare delle risorse all'interno dei propri contesti. In totale, per la prima annualità di progetto, sono state presentate cinque situazioni familiari da parte delle assistenti sociali comunali e una da parte del Servizio Tutela Minori e Famiglie.

Il valore aggiunto della possibilità di lavorare sulla costruzione di un progetto in partnership con le famiglie è stata colta dagli operatori in modo positivo ma, anche, con qualche resistenza per la complessità che questo poteva significare. Si è potuto rilevare che, per gli abbinamenti attivati, questa modalità di lavoro ha rappresentato uno stimolo per le assistenti sociali comunali; ha consentito di vedere la famiglia affiancata come "portatrice di risorse" da utilizzare all'interno del rapporto con la famiglia affiancante, nell'ottica della reciprocità.

L'adesione e la comprensione delle modalità operative del progetto, dei requisiti di accesso e dei meccanismi di attivazione è stato comunque un percorso non sempre facile con gli operatori: la realizzazione dei progetti insieme alle famiglie ha consentito comunque un percorso di maggiore conoscenza e appropriazione dei processi da parte delle assistenti sociali, che hanno potuto sperimentarne l'utilizzo come strumento di lavoro.

La presenza di più operatori con professionalità differenti, impegnate sulle singole progettualità e afferenti a enti diversi, in una fase iniziale ha rappresentato un elemento di ulteriore complessità sia per gli operatori che per le stesse famiglie.

La scelta di un tutor esterno all'ente locale ha trovato riscontro positivo, in quanto si è potuto osservare quanto la sua presenza sia stata opportuna e preziosa nello stemperare tensioni, nell'essere presente per le famiglie al di fuori dell'orario di lavoro degli operatori, nel rappresentare per le famiglie una figura in modo non giudicante e neutra rispetto ai circuiti assistenziali.

L'obiettivo di trovare una risposta a bisogni molto concreti di famiglie bisognose, con la predisposizione di un progetto realizzabile in un arco di tempo medio-breve (un anno), ha richiesto agli operatori un'ottica di pensiero diversa da quella abitualmente utilizzata; la segreteria tecnica ha collaborato attivamente con le colleghe assistenti sociali in questa fase di individuazione.

Il lavoro promozionale svolto dai Servizi Sociali è stato un lungo percorso, a volte difficoltoso, vista la mole di tempo necessaria per far conoscere il progetto. Con una costante dedizione alla comunicazione/promozione, con la "coltivazione" giorno dopo giorno di rapporti di collaborazione, si è potuto confermare come sia necessario un certo periodo di tempo per far sedimentare le idee ed attivare concretamente azioni volte ad aiutare/supportare altri nuclei in difficoltà.

Il territorio ha risposto in modo attivo, apprezzando la tipologia del progetto e giudicandola positivamente. Risulta, tuttavia, necessario mantenere con assiduità e continuità, sia nella testa degli operatori sia nel pensiero della cittadinanza, lo strumento di "Una famiglia per una famiglia" come

una proposta aggiuntiva implementante quelle già attive del Servizio Affidi e come una possibilità efficace di sostegno alle famiglie vulnerabili.

Gli affidamenti realizzati

Il primo affiancamento ha avuto come obiettivi principali:

- il sostegno emotivo nelle scelte della signora come madre, donna e lavoratrice;
- il monitoraggio del rapporto di coppia dei coniugi; l'accompagnamento dei bambini verso l'avvio di attività sportive/ricreative;
- l'accompagnamento della signora per l'acquisto della spesa e il sostegno alla madre nel perfezionamento della conoscenza della lingua italiana.

Durata: da marzo 2012 a marzo 2013.

Il secondo affiancamento è nato con l'intento di:

- migliorare le capacità della madre nel proprio ruolo di cura verso i figli, mantenendo un'attenzione particolare nei confronti del primogenito attraverso: sostegno nella cura, gestione e organizzazione dei due bambini, tenendo presente che il piccolo ha pochi mesi; osservazione delle dinamiche mamma/bambini, considerato che il figlio maggiore non è stato minimamente preparato alla nascita del fratellino;
- orientare la signora rispetto alle possibilità, servizi e luoghi di aggregazione offerti dal territorio;
- accompagnare la donna verso l'autonomia nel momento in cui i bambini saranno inseriti alla scuola materna e all'asilo nido.

Durata: da aprile 2012 a aprile 2013

Il terzo affiancamento ha avuto come obiettivi:

- il sostegno scolastico a favore del minore che frequenta le elementari;
- il sostegno alla madre nella gestione dei figli soprattutto nei momenti di mancanza del padre, quando è fuori per la ricerca del lavoro o occupato in mansioni temporanee lontano del contesto abitativo anche per più giorni;
- l'orientamento della famiglia rispetto alle possibilità, ai servizi e ai luoghi aggregativi offerti dal territorio in ottica di promozione dell'integrazione della madre nel contesto sociale;
- l'accompagnamento della signora nella relazione con altre madri, costruzione di un rapporto di confronto e supporto.

Durata: da maggio 2012 a maggio 2013.

Nel quarto affiancamento sono stati individuati come obiettivi:

- sostenere la madre nel suo ruolo genitoriale;
- sostenere l'intero nucleo in un percorso volto al superamento di blocchi emotivi e/o affettivi legati alla lunga separazione;
- sostenere il figlio ad affrontare i disagi tipici dell'adolescenza e il sostenere e supportare il nucleo a integrarsi nel nuovo tessuto sociale.

Durata: dicembre 2011-novembre 2012

Le finalità individuate nel quinto affiancamento sono state le seguenti:

- migliorare la capacità dei genitori di affrontare il loro ruolo educativo;
- migliorare la capacità di cura, con particolare attenzione alla dimensione normativa;
- migliorare la capacità di condividere con altri genitori la propria esperienza educativa.

Durata: aprile 2012-marzo 2013

La valutazione dell'esperienza progettuale

Cosa accade nella relazione tra le due famiglie

Le interviste realizzate con le famiglie affiancanti e con le famiglie affiancate hanno permesso di raccogliere molti elementi valutativi sull'esperienza dell'incontro e dell'aiuto tra famiglie.

In modo particolare è stato possibile approfondire l'aspetto del come si traduce, concretamente, l'intenzione di aiutare e sostenere una famiglia.

Nell'insieme, quanto proposto dalle famiglie ascoltate conferma quanto emerso già nelle altre sedi sperimentali: si intrecciano aiuti concreti finalizzati a ridurre carichi operativi di cura dei figli, ma anche della famiglia e della casa, con situazioni assimilabili a consultazioni psico-sociali in un contesto caratterizzato da ascolto empatico e con l'esercizio di un'intenzionalità promozionale giocata sia nel registro della stimolazione sia nella proposta di modelli di riferimento con cui confrontarsi.

In dettaglio, le famiglie hanno raccontato esperienze nelle quali la famiglia affidataria/affiancante ha sostenuto la famiglia affidata/affiancata rispetto a esigenze precise e concrete come:

- il prendersi cura dei bambini, ad es. ritiro del bambino a scuola, accompagnamenti all'asilo, ospitalità a casa per la merenda, ecc.;
- l'aiuto per i compiti e il sostegno scolastico verso i bambini;
- l'accompagnamento (sia integrando la presenza del genitore sia, a volte, sostituendolo) dei bambini presso impegni scolastici, sanitari, sociali di varia natura;
- il supporto per pratiche legate alla cura familiare, come la gestione della spesa periodica e delle risorse economiche a disposizione,
- il supporto nel rapporto tra famiglia e contesti istituzionali come la scuola e la sanità (pediatra e/o ospedale);
- l'organizzazione e la partecipazione a momenti/eventi di festa e più in generale di socializzazione e integrazione sociale, nonché di gestione del tempo libero (escursioni, gite, ecc.).

La parte più consistente e significativa dell'aiuto è stata individuata dalle famiglie ascoltate nella parte di tipo relazionale, centrata sulla possibilità di accogliere la vicenda familiare e le persone, ascoltarle e porsi in un atteggiamento di non giudizio e di interesse a sostenere e non a indicare modi e forme dell'essere una buona famiglia (o un buon genitore).

È in questa prospettiva che prende corpo la possibilità per la famiglia affiancata di considerare la famiglia affiancante come un soggetto a cui chiedere consigli, fare confidenze, condividere storie familiari e problematiche genitoriali e di coppia o dei nuclei familiari con le proprie famiglie d'origine.

Nell'insieme, la relazione è stata particolarmente apprezzata perché attraverso essa le famiglie affiancate si sono sentite riconosciute come famiglie portatrici di difficoltà e di risorse, come famiglie in grado di poter cambiare la propria storia e di poter diventare risorsa non solo per sé ma anche per altre famiglie.

Gli esiti raggiunti

Ragionare sugli esiti ha implicato, nelle interviste, lasciare ai soggetti intervistati piena libertà di considerare tutti gli aspetti dal loro punto di vista importanti, per poi – a posteriori – provare a identificare alcune possibili categorie di esito dell'intervento.

Le famiglie aiutate hanno posto l'attenzione su quattro esiti:

- a. la percezione di potersi (per qualcuno per la prima volta, per altri, invece, nuovamente) fidare di qualcuno. La fiducia è stata indicata come la chiave del successo dell'intervento di aiuto: senza la costruzione di una relazione di tipo fiduciario – che inizialmente era presente solo laddove l'affiancamento pre-esisteva al progetto – è pressoché impossibile immaginare esiti significativi;
- b. la percezione di aver sviluppato degli apprendimenti, soprattutto per quanto concerne la dimensione della genitorialità, in riferimento alla gestione degli stress connessi alla relazione genitori-figli (soprattutto rispetto alla gestione dei conflitti) e alla possibilità di sperimentare maggiore serenità nella relazione con i figli;
- c. la percezione di essere più capaci di autonomia verso i figli e verso le diverse incombenze dell'essere famiglia;
- d. la percezione di “valere” qualcosa per qualcuno, anche se si è una famiglia con qualche problema.

Le famiglie affidatarie hanno espresso una maggiore ampiezza degli esiti del progetto.

In particolare l'accento è stato posto sulla percezione di aver contribuito:

- a. ad alleggerire i carichi familiari e, di conseguenza, a rendere possibili altri impegni per i genitori (corsi di formazione, ad esempio);
- b. ad aumentare la serenità in famiglia e diminuire lo stato di stress;
- c. a ridurre la diffidenza verso i Servizi Sociali e, più in generale, a incoraggiare e far crescere l'idea che sia possibile costruire cambiamento nella propria situazione familiare;
- d. a ridurre la difficoltà di comunicazione e relazione con medici e insegnanti in riferimento a situazioni connesse ai figli;
- e. a rendere più fluida e efficace la comunicazione in famiglia tra i diversi componenti;
- f. a consolidare la coppia coniugale/genitoriale quando presente;
- g. ad aumentare le competenze educative nei genitori;
- h. a migliorare gli stati emotivi dei genitori e dei bambini e a far crescere il senso di autostima nei genitori e nei figli;
- i. a rendere le situazioni familiari meno disfunzionali, sia nel senso del ridurre i comportamenti a rischio o inefficaci sia di far sperimentare modalità più appropriate.

Dal punto di vista dei Servizi Sociali le famiglie affiancate hanno beneficiato del progetto soprattutto per quanto concerne la dimensione psicologica e culturale del proprio essere famiglia, sia nel senso di ricevere conferme del proprio valore e della possibilità di “gestire” la propria vita e affrontare le difficoltà che in essa si presentano, sia nel senso di potersi permettere di guardare oltre le mura della propria casa, in una prospettiva di maggiore integrazione sociale.

La dimensione degli esiti dell'intervento non riguarda solamente le due famiglie ma, più complessivamente, anche gli altri soggetti coinvolti nel progetto: operatori dei servizi, tutor e organizzazione di riferimento, formatori, organizzazioni coinvolte.

Alcuni operatori dei Servizi Sociali ascoltati nel focus group hanno valutato l'esperienza come un'occasione per agire uno sguardo nuovo sulla famiglia e sugli interventi di aiuto alle famiglie, che parte dalle risorse da rinforzare e non dalle mancanze e consente di guardare alla famiglia come alleata dell'intervento e non destinataria dello stesso.

Altri hanno sottolineato il fatto che il progetto ha permesso loro di recuperare la prospettiva della progettazione sociale a fronte di un ordinario che appare più orientato a compiti di routine e di tipo prestazionale (recuperando, tra l'altro, anche l'aspetto dello scrivere il progetto e non solo raccontarlo).

Il confronto ha permesso di constatare l'utilità del progetto anche laddove il supporto della famiglia ha contribuito a far emergere questioni e nodi della famiglia in difficoltà che non erano ancora emersi o che difficilmente sarebbero emersi in contesti relazionali di tipo più formale. Di fatto è stato possibile utilizzare una situazione di relazione osservativa informale che ha permesso di sviluppare una conoscenza più approfondita della famiglia.

Anche il tutor ha proposto, nel corso dell'intervista, delle riflessioni circa gli esiti per sé e per la propria organizzazione. In specifico l'esperienza le ha offerto di:

- a. realizzare apprendimenti professionali nuovi che hanno ampliato e integrato il corpus di conoscenze e competenze pre-esistente al progetto, soprattutto per quanto concerne la gestione delle dimensioni dell'ascolto empatico, della relazione fiduciaria e della consulenza socio-educativa;
- b. sviluppare competenze rispetto all'attivazione, manutenzione e valutazione di processi integrativi, tra professionisti, servizi e organizzazioni diverse,
- c. far crescere la conoscenza della cooperativa di cui fa parte al di fuori dei contesti abituali di conoscenza (relativi agli ambiti più consolidati di esperienza e impegno sociale nel territorio).

Le condizioni di continuità e riproponibilità della metodologia e del progetto

Quanto proposto circa gli esiti raggiunti costituisce il principale passaggio per la valutazione finale del progetto. In altri termini, a riscontri positivi circa l'utilità per le famiglie occorre anche aggiungere riscontri positivi sulla metodologia adottata in ordine alla sua riproponibilità – non più in un contesto sperimentale, come quello descritto, bensì in un contesto ordinario.

La metodologia adottata, secondo i diversi attori coinvolti, ha espresso le sue potenzialità in riferimento a situazioni familiari non del tutto compromesse e ancora con margini di recuperabilità, a partire dal riconoscimento di risorse interne e relazionali delle famiglie. Ciò ha reso possibile un lavoro di forte coinvolgimento e protagonismo delle famiglie, di cui si è ampiamente parlato nelle parti precedenti del rapporto, che si basa rispettivamente su un discreto livello di consapevolezza circa la propria situazione e un livello minimale di fiducia verso i Servizi Sociali o verso realtà sociali del territorio.

In relazione a tali fattori l'esperienza realizzata ha evidenziato una significativa possibilità di attivare interventi “leggeri”, capaci di entrare con cautela e pazienza nella vita delle famiglie per offrire opportunità di crescita e di superamento delle difficoltà. L'espressione interventi “leggeri” non rappresenta una dimensione di minor valore rispetto a interventi “pesanti”. “Leggero” è, in questo caso, riferito al tipo di rapporto che, grazie al progetto, è possibile costruire tra le due famiglie: ognuna mantiene la propria identità e i propri spazi di autonomia ma l'incontro, a casa di una e dell'altra o in ambienti aperti, è fattore di apprendimenti e cambiamenti (come emerso nel capitolo precedente).

Certamente non mancano i rischi, per entrambe le famiglie. Da un lato, è possibile che la relazione tra le due famiglie si inaridisca velocemente e che si traduca in una mera erogazione di prestazioni di aiuto da una all'altra. Dall'altro lato, è possibile che si crei una situazione di “dipendenza”, tipica di un atteggiamento assistenzialistico della famiglia affiancata verso quella affiancante o che la famiglia affiancata possa avere le sensazioni di essere troppo e in modo ravvicinato, sotto controllo. Da ultimo, non occorre scordare il rischio connesso al generarsi di situazioni conflittuali tra le due famiglie, tali da impedire un efficace aiuto da una all'altra.

Nell'esperienza comasca, problematiche di questo tipo sono parzialmente emerse negli affidamenti attivati ma, generalmente, grazie all'apporto del tutor, del Servizio Sociale e, in misura decisamente

inferiore, anche dei formatori, è stato possibile riprendere tali questioni e porle al centro del confronto tra le famiglie in questione e, più in generale, tra le famiglie affiancanti.

Gli operatori dei servizi, specificatamente interpellati, hanno affermato che una delle condizioni di successo è rappresentata dalla figura del tutor, per l'importante funzione di filtro che svolge (tra famiglie e tra queste e i servizi sociali) e per la centrale funzione di monitoraggio continuo e molto ravvicinato alle situazioni.

Anche il tutor ha condiviso questa considerazione, mettendo in evidenza alcuni aspetti di maggior dettaglio. In specifico, appare centrale la funzione del tutor in quanto garantisce ascolto continuo e flessibilità del progetto. La relazione con il tutor assume i contorni di una relazione fiduciaria di secondo livello, che garantisce la possibilità di aumentare nelle famiglie la fiducia verso i servizi, di assicurare sull'andamento del progetto, di gestire in modo attento i confini dell'informalità che la famiglia affiancante si trova a vivere, di calibrare e rielaborare con le famiglie affiancanti il progetto, supportandole nelle scelte e nella relazione.

Le famiglie affiancanti hanno portato l'attenzione su aspetti di carattere maggiormente generale, quali – ad esempio – la dimensione della fiducia che si coglie alla base del progetto, la dimensione della libertà sempre presente nello sviluppo, sia per quanto concerne l'inizio, sia per quanto concerne il termine dal progetto.

Le famiglie affiancate hanno inoltre rilevato l'importanza di una certa consapevolezza circa i propri problemi e bisogni e il coraggio di chiedere aiuto senza provare senso di vergogna.

Le famiglie affiancanti hanno condiviso nel complesso queste ultime considerazioni ma aggiungendo alcuni aspetti, quali ad esempio la fiducia tra le famiglie, la capacità di trovare la giusta distanza emotiva e relazionale, la piacevolezza e la praticabilità dell'esperienza, il non eccessivo coinvolgimento emotivo e l'importanza del supporto ricevuto da tutor e formatori.

I cambiamenti istituzionali e il passaggio a regime della metodologia di lavoro

Alla fine della sperimentazione in entrambi i territori è iniziato un lavoro d'incontro e confronto finalizzato all'integrazione dell'affiancamento di "Una famiglia per una famiglia" tra gli strumenti a disposizione dei servizi territoriali.

Uno dei primi passaggi di questo percorso è consistito nel definire la cornice istituzionale all'interno della quale inserire "Una famiglia per una famiglia". I Servizi dei due territori si sono incontrati per definire le modalità di inserimento nei rispettivi regolamenti. Dopo un primo accordo tra i dirigenti dei due ambiti territoriali, la coordinatrice del servizio Affidi di Cantù e la responsabile Ambito Minori e Famiglia di Mariano Comense si sono incontrate per definire i contenuti e dar forma a un testo comune riguardante la formula dell'affiancamento familiare da integrare nei rispettivi regolamenti, approvati in seguito dagli organi istituzionali rispettivamente in data 9 maggio 2013 dal Tavolo Politico dell'Ambito di Cantù e con deliberazione n. 10 del 1 luglio 2013 in sede di Assemblea Consortile per il territorio di Mariano C.se.

In questa fase di messa a regime dello strumento gli operatori dei due territori hanno focalizzato l'attenzione su alcuni elementi cardine del progetto allo scopo di garantirne la continuità nel tempo. In particolare gli elementi individuati sono stati:

- la formazione alle famiglie candidate per gli affiancamenti;
- il sostegno di gruppo alle famiglie affiancanti;
- il sostegno individualizzato alle famiglie affiancanti attraverso il tutoraggio;
- l'individuazione di nuovi assetti gestionali e metodologici di raccordo tra i diversi soggetti che concorrono alla realizzazione degli affiancamenti.

La possibilità di lavorare sulle aree appena elencate è stata agevolata anche dalla presenza, su entrambi i territori, di progetti di promozione, incentivazione e sostegno dell'affido finanziati dalla Fondazione Cariplo.

In entrambi i territori si è lavorato per garantire uno spazio di formazione e sensibilizzazione alle famiglie che si avvicinano al progetto di "Una famiglia per una famiglia". In particolare, essendo presenti sia a Cantù che a Mariano iniziative di sensibilizzazione e percorsi di formazione alle famiglie strutturati, si è garantito ampio spazio al nuovo progetto, sottolineando la peculiarità dell'esperienza data soprattutto dalla collaborazione e reciprocità delle azioni tra famiglia affiancante e famiglia affiancata. Rispetto alle possibili linee di sviluppo di quest'azione la produzione di un video-report che racconta l'esperienza può costituire uno strumento utile e agevole per coinvolgere le famiglie spiegando la specificità del progetto attraverso una testimonianza diretta.

Per poter garantire il sostegno di gruppo i due territori hanno scelto di mettere in comune alcune risorse. In particolare, le famiglie che sperimenteranno l'affiancamento familiare potranno accedere parimenti al gruppo condotto che si tiene a Cantù o al gruppo presente a Mariano Comense. Si è evidenziata la necessità di un attento monitoraggio, al fine di non confondere le famiglie e di permettere loro un buon utilizzo del gruppo.

Come precedentemente accennato, la presenza di due progetti attivi finanziati da Cariplo ha consentito flessibilità e margine d'autonomia su diverse azioni, tra cui il tutoraggio. Quest'azione è stata assorbita in entrambi i territori all'interno del sistema degli interventi educativi finalizzati al sostegno della famiglia affidataria.